

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

22 maggio 1989

Discorso di Giovanni Paolo II alla XXXI Assemblea Generale

Giovanni Paolo II si è incontrato, alle ore 18.30 di giovedì 18 maggio 1989, con i Vescovi italiani, riuniti nell'Aula del Sinodo per la loro annuale Assemblea Generale. Dopo aver ascoltato il saluto del Cardinale Presidente Ugo Poletti, il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi il seguente discorso.

1. - "Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo" (Ef 6,23).

Venerati e carissimi Confratelli Vescovi delle Chiese in Italia, sono profondamente lieto di incontrarvi qui riuniti, in occasione dei lavori della vostra XXXI Assemblea Generale. Questo nostro appuntamento annuale, segno della comunione affettiva ed effettiva, sollecita ed operosa che ci lega in Cristo, Pastore supremo (1 Pt 5,4) e modello perfetto del nostro servizio apostolico, costituisce per noi tutti un momento di gioia e di conforto spirituale, un motivo di fiducia, uno stimolo ad operare con totale dedizione per la causa del Vangelo.

Saluto il vostro Presidente, Cardinale Ugo Poletti, e il Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini; mi rivolgo con affetto fraterno a ciascuno di voi per esprimervi il mio apprezzamento per la sollecitudine con la quale attendete alle comunità affidate alla vostra cura pastorale.

2. - I lavori di questa Assemblea, intensi come di consueto, hanno seguito *la metodologia* già inaugurata, con felici risultati e con la vostra comune soddisfazione, nello scorso ottobre, durante l'Assemblea di Collevale. Avete cioè, esaminato nei vari gruppi di studio, i temi e documenti di maggior rilievo sottoposti alla vostra valutazione, prima di riconsiderarli insieme, riuniti in Assemblea plenaria. Questo metodo di lavoro appare significativo sotto il profilo ecclesiale: esso *facilita, nello scambio fraterno, l'approfondimento comune dei problemi* ed offre una concreta opportunità di manifestare *l'affetto collegiale* che vi anima. Così anche attraverso le Assemblee Generali Voi rafforzate i vincoli della reciproca comunione, fondamento e garanzia della comunione delle vostre Chiese particolari.

Il Papa, anche se non sempre presente fisicamente, è sempre con voi spiritualmente in forza del suo ufficio: il ministero di Pietro e dei suoi Successori raggiunge infatti ciascuna delle vostre Chiese particolari e si esprime in esse non "dall'esterno", quasi fosse una struttura giustapposta e superflua, bensì "dall'interno", dall'"essenza stessa di ogni Chiesa particolare" (*Discorso ai Vescovi USA, Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X/3, 1987, 556). Questo discorso, che vale per l'intera cattolicità, assume una rilevanza tutta particolare quando si tratta dei Vescovi e delle Chiese d'Italia, essendo il ministero del Successore di Pietro costitutivamente unito a quello del Vescovo di Roma. Ed è con intima gioia che vedo esplicarsi nell'esercizio quotidiano del servizio pastorale questo nostro speciale reciproco legame, da cui tanto vantaggio trae il Popolo di Dio.

3. - Sono molti, come è naturale, e a prima vista assai diversificati, i temi e gli argomenti che in queste giornate di lavoro avete dovuto affrontare. In maniera più o meno immediata si riconducono, però, tutti ai grandi temi della *nuova evangelizzazione* e della *comunione ecclesiale*, costituendo quest'ultima la premessa indispensabile e la testimonianza particolarmente efficace della prima.

Nell'ambito dell'evangelizzazione spicca la tematica della *vita umana*: il documento pastorale che intendete dedicarle rappresenta il frutto più maturo di un impegno che si è articolato in molteplici iniziative, ultima delle quali il recente Convegno nazionale "Al servizio della vita umana", di cui conservo vivo il ricordo. Il fine che vi siete proposti è quello di aprire la strada a una rinnovata cultura della vita e di fiducia in essa, cercando di superare molti ostacoli ideologici e comportamentali che vi si oppongono, e di favorire nuove scelte legislative e adeguati interventi istituzionali. Intendete perciò promuovere e valorizzare tutte le energie e le solidarietà disponibili a favore della *vita sofferente e minacciata*, facendo attenzione anche al maturare di nuove sensibilità, o almeno di nuovi interrogativi, che testimoniano una più diffusa percezione della dignità che appartiene costitutivamente alla vita umana. Intendete soprattutto evangelizzare, nella sua pienezza di motivazione e di implicazioni, *l'inviolabile diritto alla vita*, consapevoli che esso è il "diritto primo e fontale, condizione per tutti gli altri diritti della persona" (*Christifideles laici*, 38). Il Signore benedica e renda fecondo questo impegno della Chiesa italiana.

4. - Altro argomento assai significativo della vostra Assemblea è quello del *Mezzogiorno d'Italia, visto nella prospettiva della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale*. L'Italia in questi ultimi decenni ha fatto molti progressi nel cammino dello sviluppo, e talvolta del cosiddetto "supersviluppo" di stampo consumistico, ma sopravvivono pure disuguaglianze gravi ed aree nelle quali specialmente ai giovani è troppo difficile trovare valide e oneste possibilità di lavoro. Appare quindi assai opportuna la vostra parola di Pastori, rivolta non a fornire soluzioni tecniche per le singole e complesse questioni, ma a proporre, alla luce dell'insegnamento del Vangelo, *gli orientamenti etici* che presiedono ad ogni retta soluzione dei problemi umani e sociali (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41).

All'impegno per tradurre in atto questi orientamenti potranno dare un contributo prezioso le "Settimane Sociali", che molto opportunamente l'Episcopato italiano ha ripristinato secondo modalità nuove, adatte alla situazione presente. Il mio auspicio è che esse possano costituire un luogo di solido approfondimento culturale e un chiaro punto di riferimento per l'impegno sociale dei cattolici, offrendo al Paese un laboratorio qualificato di idee e di proposte operative.

5. - Tra i lavori della vostra Assemblea ha trovato spazio anche il tema che vi terrà occupati in futuro: *il piano pastorale per il prossimo decennio*, che dovrà condurre al grande giubileo del terzo millennio cristiano.

Già agli inizi degli anni '70 la Conferenza Episcopale Italiana seppe individuare nell'evangelizzazione non soltanto il compito perenne e la vocazione propria della Chiesa, ma anche l'urgenza e la sfida storica del nostro tempo, nel quale nazioni come l'Italia, di antica e radicata tradizione cristiana, a causa di ideologie materialistiche e poi, sempre più, di un costume di vita edonistico, sono minacciate dall'indifferenza religiosa e dalla tendenza a vivere come se Dio non esistesse.

Questa intuizione rimane pienamente valida per il decennio che si attende, anzi appare destinata a indicare il cammino futuro della Chiesa ben oltre la fine del nostro secolo.

Col volgere degli anni e con l'approfondirsi del processo di secolarizzazione, che spesso si manifesta come una rovinosa scristianizzazione, si sono per converso anche meglio precisate *le caratteristiche e le esigenze*, a cui deve corrispondere la nuova evangelizzazione.

Diventa anzitutto sempre più evidente la necessità di far crescere e maturare negli stessi credenti quella "coscienza di verità", ossia quella *consapevolezza di essere portatori della verità che salva*, che è, fin dalle origini della Chiesa, lo stimolo decisivo all'impegno missionario (cfr. *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto*, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VIII/1, 1985, 996). La mentalità relativistica, così diffusa nel nostro tempo, tende infatti, spesso inavvertitamente, a penetrare anche nei credenti, a condizionarli nelle loro convinzioni e ancor più nei comportamenti. Pertanto, condizione primaria dell'evangelizzazione è che si rinsaldi il tessuto cristiano della stessa comunità ecclesiale. In tal senso la *Christifideles laici* afferma che la "nuova evangelizzazione, rivolta non solo al-

le singole persone, ma anche ad intere fasce di popolazione nelle loro varie situazioni, ambienti e cultura, è destinata alla *formazione di comunità ecclesiali mature*, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio" (n. 34).

6. - È evidente l'importanza che deve avere, in questa prospettiva della nuova evangelizzazione, *una sistematica, approfondita e capillare catechesi dei giovani e degli adulti*, nella quale i laici siano impegnati come soggetti e protagonisti, in stretta e operosa comunione con i sacerdoti, i religiosi e le religiose.

Anche in questo campo sento di dovervi esprimere, carissimi Fratelli nell'episcopato, la mia gratitudine e il pieno incoraggiamento per l'opera che andate svolgendo, a continuazione del Convegno nazionale dello scorso anno "Catechisti per una Chiesa missionaria", che ha mostrato quanti progressi già si siano compiuti nella preparazione di catechesi per la nuova evangelizzazione.

7. - Alla base di tutta l'opera di evangelizzazione, di formazione e consolidamento della comunità cristiana, sta il mandato apostolico che abbiamo ricevuto con la consacrazione episcopale. Il Concilio Vaticano II, nel descrivere il ministero affidato dal Signore ai Vescovi, quali successori degli Apostoli, pone anzitutto in evidenza "la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo a ogni creatura" (*Lumen gentium*, 24). Questa verità di sempre è oggi particolarmente attuale.

I Vescovi sono *gli autentici maestri della fede*. In unione tra loro e col Vescovo di Roma, essi sono le colonne su cui poggiamo il lavoro e la responsabilità dell'evangelizzazione, che ha come scopo l'edificazione del Corpo di Cristo. Di questo voi siete pienamente consapevoli, ed anche nelle presenti circostanze e durante i lavori di questa stessa Assemblea ne avete dato chiara testimonianza.

Occorre che l'intero Corpo ecclesiale prenda, a questo riguardo, rinnovata coscienza del disegno di Cristo sulla sua Chiesa. Alla luce di tale disegno, come potrebbe legittimamente rivendicarsi spazio per forme aperte o surrettizie di un "magistero parallelo e alternativo"? La Verità, che è Cristo, è una, e questa Verità è stata affidata peculiarmente agli Apostoli e ai loro successori. Certo, sarà sempre necessario che la responsabilità per questa Verità "sia condivisa da tutti i fedeli, in particolare da coloro che, come i teologi, hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità rivelata e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale: ad essi in modo speciale è richiesta una stretta, fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori" (*Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto*, in: *Insegnamenti*, cit., 995 ss.).

Una particolare attenzione occorre oggi rivolgere alla *dimensione morale della fede*, che alla fede stessa appartiene in maniera costitutiva. La verità dell'etica cristiana è infatti troppo spesso insidiata e contestata, non

soltanto sul piano dei comportamenti pratici, ma anche a livello dottrinale, con grave pregiudizio della vita cristiana e col rischio di compromettere ciò che di più nobile ed essenziale vi è nell'uomo.

8. - *La verità cristiana è intimamente congiunta all'amore*: nella sua essenza profonda essa è infatti manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo e vocazione all'amore verso Dio e verso i fratelli. Perciò molto opportunamente, nel piano pastorale per il prossimo decennio, intendete collegare insieme *l'evangelizzazione e la testimonianza della carità*. L'impegno di carità operosa, di cui per grazia del Signore sono ricche le nostre comunità, rappresenta infatti, proprio nel suo carattere di servizio generoso e disinteressato ai fratelli, quella genuina testimonianza di amore nella quale il lieto annuncio del Vangelo di Cristo può trovare la sua piena credibilità (cfr. *Allocuzione al Convegno di Loreto*, in: *Insegnamenti*, cit., 996 ss.).

9. - Nella grande prospettiva dell'evangelizzazione si colloca anche l'iniziativa felicemente realizzata dalla Conferenza Episcopale Italiana riguardo al quotidiano "*Avvenire*". Trova compimento così l'auspicio che fu nel cuore di Paolo VI fin da quando concepì e promosse la creazione del quotidiano cattolico a livello nazionale: quello cioè che fosse la Chiesa italiana ad assumere le primarie responsabilità, salva naturalmente l'autonomia propria del giornale. Sono certo che i cattolici italiani non faranno mancare il proprio aiuto nel sostenere e diffondere il loro quotidiano, il cui ruolo di corretta informazione civile ed ecclesiale e di espressione della cultura cristiana si manifesta sempre più necessario e prezioso ai fini di una presenza autenticamente missionaria nella società italiana.

Accanto a questo impegno non posso non ricordare quello per *l'insegnamento della religione*. Conosco bene lo sforzo che la Chiesa italiana va compiendo da tempo, anche con la costituzione nelle diocesi degli Istituti di Scienze Religiose, per qualificare sempre meglio questo servizio offerto alla formazione culturale e morale dei ragazzi e dei giovani. L'apprezzamento che esso trova presso la grandissima maggioranza delle famiglie e degli studenti, che liberamente lo scelgono, conferma la sua validità, anche sotto un profilo sociale, ed è un ulteriore, forte motivo per promuovere e tutelarne la piena dignità, dal punto di vista della cultura e della scuola.

10. - Affidiamo a Maria Santissima, la Vergine fedele, beata perchè ha creduto (cfr. *Lc* 1,45), la nostra quotidiana fatica di Pastori, solleciti della fede del nostro popolo e di null'altro preoccupati che di aiutare ciascuno dei nostri fratelli a spalancare a Cristo le porte del proprio cuore.

Nel suo nome e con affetto profondo imparto ad ognuno di voi e alle vostre Chiese la Benedizione Apostolica".

* * *

In apertura dell'incontro il Cardinale Ugo Poletti, Presidente della C.E.I., ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di omaggio.

Padre Santo,
i confratelli dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale hanno atteso con gioia questo momento di incontro con Vostra Santità, come il momento più qualificante del loro essere a Roma, a servizio delle loro Chiese particolari sparse in tutta Italia. Rivolgono a Vostra Santità il loro saluto colmo di venerazione; lo rivolgono soprattutto nella fede e nella carità. Anzitutto nella fede, perchè i Vescovi d'Italia — come tutti gli altri, del resto, ma essi per un vincolo particolare di comunione nella Conferenza Episcopale Italiana, di cui Vostra Santità è il primo e più illustre membro — sono ben persuasi che la loro comunione col Papa è essenziale nell'esercizio del loro ministero episcopale, perchè nulla può essere fatto se non «cum Petro et sub Petro»; e desiderano in questo momento rinnovare questa affermazione profondamente convinta e gioiosamente vissuta.

L'accolgono nella carità, perchè — le posso assicurare, Padre Santo — tutti i Vescovi d'Italia, singolarmente e come Conferenza Episcopale, sono profondamente affezionati alla sua persona e condividono tutte le sollecitudini, le sofferenze, le preoccupazioni di Vostra Santità per la fede e la testimonianza del Vangelo in Italia e anche nel mondo. L'accompagnano con sincero amore e con grande preghiera, insieme col popolo delle loro Chiese particolari.

In modo particolare, vogliono esprimere a Vostra Santità il loro amore, che è vivo, sincero, soprattutto quando episodi incresciosi possono venire a toccare il cuore di Vostra Santità, come è successo nei giorni passati, in coincidenza di una data che ha colpito tutti noi, il 13 maggio del 1981. Questa volta è stata una ferita che ha toccato il cuore di Vostra Santità. Le sono vicini con tanto affetto, con sincera e profonda venerazione.

Inoltre, non possono dimenticare che oggi ricorre il genetliaco di Vostra Santità. L'abbiamo ricordato esplicitamente questa mattina, nella celebrazione che abbiamo avuto presso la tomba dell'Apostolo Pietro; e Vostra Santità è il suo Successore. In Italia, il genetliaco abitualmente è molto sottolineato. Vostra Santità parla sovente del valore della vita umana. Forse il genetliaco è ricordato festosamente in Italia per sottolineare questo grande dono che Dio fa a ciascuna persona, creata a Sua immagine e somiglianza. Quindi la celebrazione del compleanno è una delle occasioni più festose in Italia. Vorremmo che fosse così anche per Vostra Santità. «Ad multos plurimos annos».

Ed ora attendiamo tutti con gioia, con desiderio, la parola di Vostra Santità, che ci conforti nella fede, ci incoraggi nel ministero pastorale e ci riscaldi il cuore ancora in questa ottava della Pentecoste, anche se essa non liturgicamente celebrata: il tempo della Pentecoste non finisce mai. Grazie, Padre Santo, e ci benedica.

Comunicato finale dei lavori della XXXI Assemblea Generale

1. - Accolto dall'affettuoso augurio dei Vescovi italiani per il suo 69° genetliaco, il Santo Padre è intervenuto all'Assemblea nel pomeriggio del 18 maggio. Come Egli stesso ha ricordato, l'appuntamento annuale con la Conferenza Episcopale Italiana è "segno della comunione affettiva ed effettiva, sollecita ed operosa che ci lega in Cristo, Pastore supremo e modello perfetto del nostro servizio apostolico, costituisce per noi tutti un momento di gioia e di conforto spirituale, un motivo di fiducia, uno stimolo ad operare con totale dedizione alla causa del Vangelo".

La concelebrazione eucaristica sulla tomba di San Pietro, presieduta dal Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, è stata segno dell'unità col successore di Pietro, della solidarietà e della comunione con tutta la Chiesa.

2. - Nel quadro dei grandi temi della nuova evangelizzazione e della comunione ecclesiale, il Papa ha sottolineato il ruolo dei Vescovi come "maestri della fede": alla luce del disegno di Cristo sulla sua Chiesa non potrebbe legittimamente rivendicarsi spazio per forme aperte o surrettizie di un "magistero parallelo e alternativo". Ai teologi, che hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale, è richiesta in modo speciale una stretta, fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori.

"Una particolare attenzione occorre oggi rivolgere — ha proseguito il Papa — alla dimensione morale della fede, che alla fede stessa appartiene in maniera costitutiva".

3. - A proposito della pubblicazione di una "lettera" da parte di alcuni cultori di discipline ecclesiastiche e uomini di cultura, l'Assemblea ha espresso pieno consenso alla chiara valutazione contenuta nella prolusione del Cardinale Presidente, alla luce del Magistero del Concilio Vaticano II, "massima grazia di questo secolo". I Vescovi hanno sottolineato che a proposito dell'ecclesiologia, della funzione del Magistero e del suo rapporto con i teologi, il Concilio Vaticano II, nel valorizzare il significato delle Chiese particolari e nel proporre la dottrina cattolica sull'Episcopato, non ha in alcun modo alterato o attenuato, ma integralmente accolto e riproposto l'insegnamento precedente sulla Chiesa una e universale e sul primato di Pietro. Parimenti non ha affatto ristretto o ridimensionato il compito e la competenza del Magistero. Condividendo le preoccupazioni espresse dal Cardinale Presidente, ed estendendole ad alcune successive prese di posizione di responsabili di periodici cattolici, i Vescovi hanno anche condiviso l'auspicio che chi, teologo, o comunque uomo di fede, desidera davvero un dialogo con i Pastori, cerchi la strada del contatto diretto, nella logica della comunione ecclesiale.

4. - Dando uno sguardo complessivo alla situazione del Paese, l'Assemblea ha rilevato che la Chiesa si trova impegnata nella promozione di alcuni specifici valori morali particolarmente importanti nell'odierna società: la dignità integrale della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio; la promozione e difesa globale della vita umana in tutte le sue espressioni, dal suo primo istante fino all'ultimo respiro; il valore perenne, indissolubile e fecondo della famiglia; l'attenzione ai poveri, agli ammalati, agli anziani, agli emarginati; la pace che coinvolge essenzialmente le espressioni dello sviluppo e della solidarietà; la giustizia vivificata dall'amore, nel rispetto di tutti i diritti e doveri della persona e della società.

Attorno a questi valori deve svilupparsi l'impegno sociale e politico dei cattolici, anche in vista dell'unità dell'Europa e del prossimo rinnovo del Parlamento europeo.

I Vescovi hanno sottolineato che la nuova evangelizzazione ripropone la fede cristiana come anima e radice unificante della cultura europea.

In questo quadro si sono vivamente rallegrati per l'incontro ecumenico di Basilea "Pace nella giustizia" ed hanno pregato per il suo felice esito.

5. - L'Assemblea ha approvato i criteri generali e l'impianto del documento pastorale sul Mezzogiorno d'Italia.

La questione meridionale investe la responsabilità morale e sociale dell'intera nazione, sollecitata all'impegno per lo sviluppo integrale e solidale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

La redazione di un documento comune dell'Episcopato italiano intende sottolineare la solidarietà e la comunione di tutta la Chiesa italiana, per promuovere nel Paese questa prospettiva di sviluppo.

6. - È stato approvato il documento pastorale sulla vita umana, che conclude le iniziative della C.E.I. per la cultura della vita, culminate nel convegno nazionale dell'aprile scorso "A servizio della vita umana". I Vescovi intendono offrire indicazioni per la promozione di tutta la vita e della vita di tutti, perchè si affermi una nuova cultura capace di far uscire la nostra società dalle secche del materialismo e del soggettivismo, attraverso la riscoperta dell'intera verità sull'uomo. Tra le risorse per un rinnovato impegno pastorale a servizio della vita ha oggi un rilievo centrale la famiglia: questo un istituto portatore di valori essenziali richiede adeguata tutela e promozione anche da parte delle istituzioni pubbliche.

7. - L'Assemblea ha approvato il decreto generale sulla celebrazione del matrimonio canonico, richiesto per l'attuazione sia del nuovo codice di diritto canonico, sia degli accordi concordatari. Il testo sarà ora sottoposto alla necessaria approvazione della Santa Sede.

I Vescovi hanno inteso elaborare uno strumento giuridico che abbia anche un respiro pastorale, con particolare attenzione all'evangelizzazione del sacramento del matrimonio e alla preparazione dei nubendi, nello spirito del documento pastorale pubblicato dalla C.E.I. nel 1975 e dell'Esortazione apostolica "Familiaris consortio".

8. - È stata approvata l'istruzione sulla Comunione eucaristica, che sottolinea la centralità dell'Eucaristia nella Chiesa e nella vita cristiana e richiama la necessità delle disposizioni richieste per riceverla, "prima tra tutte la fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche e lo stato di grazia".

L'istruzione consente che i fedeli ricevano la Santa Comunione, oltre che sulla lingua, anche sulla mano. Questa disposizione entrerà però in vigore dopo la necessaria approvazione della Santa Sede e dopo una congrua catechesi.

9. - L'Assemblea ha sottolineato l'importanza dell'opera di sensibilizzazione e promozione riguardo al nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia ed è stata informata delle iniziative previste a tale scopo per i prossimi mesi. La prima utilità che verrà da questo sforzo comune sarà di ordine pastorale, per far crescere una coscienza e una prassi di Chiesa anche sulla difficile frontiera della partecipazione economica.

L'Assemblea ha inoltre approvato alcune determinazioni relative al sostentamento del clero, in favore dei sacerdoti "fidei donum" impegnati nelle missioni, e riguardanti le funzioni previdenziali integrative e autonome per i sacerdoti anziani e invalidi.

10. - Il Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini, ha informato l'Assemblea circa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Sul versante ecclesiale si è avviata la scuola di formazione per responsabili diocesani del settore, è proseguito l'esame e la valutazione dei nuovi libri di testo, ha avuto inizio, d'intesa con il Ministero per la Pubblica Istruzione, un progetto di aggiornamento dei docenti di religione di ogni ordine e grado di scuola. Sul versante civile il recente dibattito parlamentare ha confermato che l'insegnamento della religione cattolica è una disciplina scolastica che ha pari dignità e non può essere emarginata nella sua collocazione oraria né in altri modi discriminata.

L'Assemblea dei Vescovi ha dedicato particolare attenzione e apprezzamento agli insegnanti di religione, anche in rapporto al riconoscimento del loro stato giuridico. Deve risultare sempre più chiara la loro duplice e complementare fisionomia di professionisti della scuola e di inviati dalla Chiesa, che ne garantisce l'idoneità.

I Vescovi hanno inoltre sottolineato l'importanza della scelta degli studenti e dei genitori di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, disciplina che intende contribuire alla formazione culturale e morale dei giovani, come tale offerta a tutti.

11. - La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha informato sugli sviluppi del programma di revisione dei catechismi, imperniato sul testo per la catechesi degli adulti, sottolineando nello stesso tempo l'importanza di un impegno costante ed organico di formazione dei catechisti a tutti i livelli.

12. - Mons. Antonio Ambrosanio ha informato l'Assemblea sulle attività e prospettive degli Istituti di scienze religiose. Ha rilevato come la popolazione studentesca sia sostanzialmente stabile e raggiunga, tra Istituti ed Istituti Superiori, le diciottomila persone, un numero considerevole per il quale occorrerà individuare le più proficue forme di impegno ecclesiale, tenendo presente che il futuro degli Istituti si gioca nel loro rapporto con le Chiese locali.

13. - Mons. Fernando Charrier ha informato sui primi atti relativi alla ripresa delle Settimane Sociali, dopo la costituzione del Comitato scientifico ed organizzatore di cui è Presidente. La struttura delle Settimane deve essere costruita col pieno coinvolgimento delle Chiese particolari, delle aggregazioni di laici e delle istituzioni culturali, dal momento dell'individuazione del tema fino a quello del "ritorno" delle riflessioni maturate nella comunità ecclesiale.

14. - L'Assemblea è stata ragguagliata sul nuovo assetto societario del quotidiano "Avvenire", che realizza l'auspicio di assunzione di responsabilità da parte della Chiesa italiana formulato da Paolo VI, fin dalla costituzione del quotidiano cattolico a livello nazionale.

I Vescovi hanno sottolineato l'importanza del giornale nelle circostanze attuali, le necessità di un forte e comune impegno nel sostenerlo e nel favorire un suo ulteriore miglioramento.

15. - La preparazione del piano pastorale per gli anni '90, "Evangelizzazione e testimonianza della carità", è stata oggetto di una breve comunicazione del Segretario Generale Mons. Camillo Ruini, che ha informato sul lavoro già in corso. Il piano pastorale sarà esaminato dai Vescovi in Consiglio Permanente, nelle Conferenze Episcopali regionali e in Assemblea Generale. Saranno inoltre consultate altre istanze ecclesiali.

16. - I Vescovi sono stati informati sulla revisione del documento per la formazione liturgica "Celebrare in spirito e verità", oltre che sulla preparazione del Rituale delle benedizioni in lingua italiana e sulla edizione anastatica dell'Evangelionario artistico.

17. - Mons. Clemente Riva ha presentato all'Assemblea le attuali iniziative e problematiche riguardanti l'ecumenismo in Italia. Il tema sta assumendo un rilievo crescente, sulla base di una solida dottrina conciliare.

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha lavorato su due direttrici fondamentali: la formazione dei delegati diocesani per l'ecumenismo e la promozione di incontri di dialogo con i fratelli di altre confessioni cristiane e con i responsabili della comunità ebraica. Sono in programma un seminario di studio sul problema delle sette e la pubblicazione degli atti del seminario sull'Islam.

18. - Il Presidente della Commissione Ecclesiale per le migrazioni, Mons. Antonio Cantisani, ha sottolineato come l'immigrazione interPELLI

in termini sempre più forti la Chiesa che è in Italia ed ha annunciato l'organizzazione di un convegno che studi il fenomeno nei suoi aspetti sociologici e nei suoi riflessi giuridici e pastorali.

Mons. Settimio Todisco, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le chiese, ha messo in evidenza la necessità di un rinnovato impegno missionario, con particolare riferimento alla disponibilità per l'invio di sacerdoti "fidei donum".

Nel febbraio 1990, in occasione del decimo anniversario della "Postquam Apostoli", le competenti Commissioni della C.E.I. promuoveranno un seminario sul problema della migliore distribuzione del clero italiano, anche a servizio delle necessità della Chiesa universale.

19. - L'Assemblea ha approvato che sia chiesto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il rinnovo dell'approvazione del documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana". La Lettera di rappresentazione del documento, predisposto dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, è stata presentata all'Assemblea da Mons. Franco Gualdrini, membro della Commissione stessa.

20. - Il Presidente della Caritas Italiana, Mons. Mario Jsmale Castellano, ha informato l'Assemblea sulle attività della Caritas nell'anno 1988-89. Particolare attenzione è stata riservata a tre espressioni emergenti di povertà: i malati di AIDS, la crescente presenza degli immigrati dal terzo mondo, l'aumento degli anziani non autosufficienti.

Il Presidente ha inoltre ricordato l'impegno di animazione e di formazione ed alcune iniziative, come le scuole di formazione socio-pastorale nell'ambito delle USL, le cooperative di solidarietà sociale, che coinvolgono come protagonisti assieme ai volontari anche soggetti con particolari difficoltà, il volontariato familiare. La Caritas Italiana è presente in 13 Paesi con 800 centri di aiuto.

L'Assemblea Generale si è conclusa con l'approvazione del bilancio ed alcuni adempimenti statutari.

21. - Il Consiglio Episcopale Permanente si è riunito il 18 maggio ed ha confermato la nomina dell'Avv. RAFFAELE CANANZI Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il triennio 1989-92.

Il Consiglio ha inoltre eletto:

- S.E. MONS. ALESSANDRO MAGGIOLINI, Vescovo di Como, membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, in sostituzione di S.E. Mons. Giovanni Saldarini, che ha lasciato l'incarico essendo stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.
- S.E. MONS. PIETRO GARLATO, Vescovo di Palestrina, membro della Commissione Episcopale per la liturgia, in sostituzione di S.E. Mons. Franco Sibilla, emerito.

Roma, 22 maggio 1989

Determinazioni in materia di sostentamento del clero

La XXXI Assemblea Generale (15-19 maggio 1989) ha provveduto a definire alcuni adempimenti in materia di sostentamento del clero, che si rendevano necessari per dare piena attuazione dal 1° gennaio 1990 alle delibere vigenti.

Sono state approvate, a termini dell'art. 18 dello statuto della C.E.I., alcune determinazioni relative agli interventi in favore dei sacerdoti "Fidei donum" e altre concernenti l'organizzazione del sistema di previdenza integrativa e autonoma in favore dei Vescovi emeriti e dei sacerdoti inabili.

Se ne riporta il testo, premettendo per comodità le delibere di riferimento.

DETERMINAZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI IN FAVORE DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" PREVISTI DALLA DELIBERA C.E.I. n. 45, par. 2

"Ai sacerdoti secolari messi a disposizione dalle diocesi di incardina-
zione per la cooperazione missionaria in paesi stranieri si provvede a par-
tire dal 1990 mediante le risorse attribuite alla Chiesa cattolica in forza
degli artt. 47, comma secondo, e 48 delle Norme, secondo *criteri, modali-
tà e misure da definire*" (delibera n. 45, par. 2).

* * *

1. - A partire dall'anno 1990 la C.E.I. interverrà in favore dei sacer-
doti secolari che operano all'estero nel quadro della cooperazione tra le
Chiese.

2. - La C.E.I. interverrà soltanto in favore di quelli tra detti sacerdo-
ti la cui presenza e la cui attività in una diocesi dell'Africa, dell'Asia o
dell'America Latina è regolata da una specifica convenzione tra il Vescovo
"a quo" e il Vescovo "ad quem".

La Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese aggior-
nerà lo schema di convenzione già suggerito ai Vescovi diocesani, e solle-
citerà in forme opportune la regolarizzazione delle posizioni dei preti even-
tualmente operanti all'estero al di fuori di ogni convenzione.

Nella convenzione deve essere prevista:

- a) l'assicurazione al sacerdote di una quota remunerativa, in natura, in servizi o in denaro, da parte della diocesi "ad quam";
- b) l'assicurazione di un contributo in denaro da parte della diocesi "a qua".

L'intervento della C.E.I. avrà in ogni caso carattere aggiuntivo rispetto alle risorse assicurate dalle due diocesi interessate.

3. - Non potendosi prevedere misure articolate per ciascun sacerdote, anche a motivo della grande disparità di condizioni e di costo di vita esistenti nei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, si ritiene equo convenire che ciascun sacerdote "Fidei donum" possa almeno contare su una disponibilità minima annuale di eguale misura.

Detta misura sarà pari, annualmente, alla remunerazione iniziale riconosciuta ai sacerdoti nell'ambito del sistema di sostentamento del clero, dopo l'applicazione delle aliquote d'imposta, arrotondando a zero gli importi inferiori alle 50 mila lire e a cento quelli superiori.

Tale misura minima dovrà essere in ogni caso garantita al singolo sacerdote attraverso la quota della diocesi "ad quam", il contributo della diocesi "a qua" e l'intervento della C.E.I.

4. - Le somme necessarie per intervenire in favore dei sacerdoti "Fidei donum" da parte della C.E.I. sono a carico di quella parte della quota dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai cittadini alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a "interventi caritativi a favore dei paesi del terzo mondo" (art. 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222).

L'erogazione del sussidio avverrà in due quote e in due distinti momenti: metà entro il 30 giugno e metà entro il 31 dicembre di ciascun anno.

La misura dell'intervento della C.E.I. in favore dei singoli sacerdoti "Fidei donum" ammonterà a £ 4.800.000 annue.

5. - La somma assegnata a ciascun sacerdote sarà trasmessa dalla C.E.I. alla diocesi di incardinazione, la quale provvederà a destinarla al sacerdote interessato secondo le modalità più opportune.

La C.E.I. provvederà, per il tramite dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, a informare ciascun prete dell'entità della somma messa a sua disposizione nonché delle forme e delle scadenze secondo le quali viene operata la trasmissione alla diocesi di incardinazione della somma medesima.

6. - Quanto ai versamenti al Fondo clero INPS: preso atto della risposta del Consiglio del Fondo medesimo, che ribadisce l'impossibilità di considerare obbligatoriamente iscritti al Fondo i sacerdoti italiani "che, per l'esercizio del ministero pastorale, hanno fissato la loro dimora abituale all'estero", almeno finché dura l'attuale normativa (cf "L'Amico del

Clero" 1989, n. 3, p. 125), la C.E.I. assegnerà alla diocesi di incardinazione dei sacerdoti "Fidei donum" la somma necessaria perchè questa provveda ad assicurare l'iscrizione volontaria dei sacerdoti stessi al Fondo, alle condizioni previste e secondo le indicazioni che verranno tempestivamente fornite.

La somma complessiva necessaria per questo scopo sarà a carico di quella parte della quota dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai cittadini alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a "interventi caritativi a favore dei paesi del terzo mondo".

7. - Tutti i sacerdoti "Fidei donum" che per qualsiasi motivo fossero ancora inseriti nel sistema di sostentamento del clero dovranno uscire dal medesimo.

I Presidenti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero dovranno provvedere alle necessarie verifiche, d'intesa con l'Istituto centrale, per evitare il prolungarsi di posizioni non chiare.

* * *

DETERMINAZIONI RELATIVE ALLO SVOLGIMENTO
DELLE FUNZIONI PREVIDENZIALI INTEGRATIVE E AUTONOME
IN FAVORE DEI VESCOVI EMERITI E DEI SACERDOTI
INABILI ALL'ESERCIZIO DEL MINISTERO
PREVISTE DALLA DELIBERA C.E.I. n. 54

"La Conferenza Episcopale Italiana

- visto l'art. 27, comma primo delle Norme;
- richiamato il voto espresso nel 1986 dall'Assemblea Generale in connessione con l'approvazione della delibera n. 45;
- tenuto conto dell'opportunità di provvedere soprattutto ad assicurare ai sacerdoti che divengono inabili all'esercizio del ministero pastorale in favore di terzi una sufficiente integrazione in caso di scarsità di risorse, senza peraltro spegnere le forme di libera e fraterna contribuzione a fondi diocesani di solidarietà, che meritano vivo apprezzamento e incoraggiamento,

delibera

Le funzioni previdenziali integrative e autonome in favore del clero italiano previste dalle Norme saranno attuate da parte degli istituti per

il sostentamento del clero a partire dall'anno 1990, secondo i seguenti indirizzi:

- a) si provvederà ai Vescovi emeriti e ai sacerdoti inabili di qualsiasi età mediante un assegno integrativo delle pensioni eventualmente godute, fino a una misura da determinare;
- b) al finanziamento delle funzioni previdenziali integrative si provvederà riservando una quota delle risorse annualmente trasmesse dalla C.E.I. all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero;
- c) non verranno stabiliti collegamenti con i fondi diocesani esistenti o che venissero avviati in base a libere contribuzioni dei sacerdoti" (delibera n. 54).

* * *

1. - A partire dall'anno 1990 si provvederà - in attuazione delle funzioni previdenziali integrative e autonome, previste dall'art. 27, comma primo, delle Norme - ad assicurare un assegno periodico integrativo ai Vescovi emeriti e ai sacerdoti secolari italiani usciti dal sistema di sostentamento in quanto inabili all'esercizio del ministero.

Dalla stessa data si provvederà anche nei confronti dei sacerdoti messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in paesi stranieri, rientrati in Italia e riconosciuti inabili all'esercizio del ministero.

Sempre a partire dall'anno 1990, l'assegno sarà altresì assicurato ai sacerdoti secolari divenuti inabili in data anteriore al gennaio 1989 che svolgevano servizio a tempo pieno in favore della diocesi prima dell'avvio del sistema di sostentamento del clero o, dopo l'avvio del sistema, senza aver titolo per entrarvi.

L'assegno integrativo non potrà essere, in ogni caso, assicurato ai sacerdoti e ai Vescovi italiani che al momento in cui sono divenuti, o diventano, inabili o emeriti non prestavano, o non prestano, un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi o non ricoprivano, o ricoprono, incarichi nazionali nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana.

2. - L'assegno periodico verrà erogato dall'Istituto centrale per il sostentamento del clero, avvalendosi di una quota delle risorse annualmente trasmesse dalla C.E.I..

L'Istituto centrale assume perciò stesso il compito di sostituto d'imposta ai fini dell'assoggettamento dell'assegno periodico all'I.R.P.E.F.

3. - L'assegno periodico ha carattere integrativo; la sua entità è quindi determinata dalla differenza esistente tra le pensioni e i sussidi computabili, di cui il soggetto gode, e la misura stabilita dalla C.E.I. rispettivamente per i Vescovi emeriti e per i sacerdoti inabili.

4. - L'erogazione dell'assegno avverrà con periodicità mensile a cura dell'Istituto centrale.

Le modalità di versamento saranno le stesse previste per le integrazioni dovute ai sacerdoti in servizio attivo: bonifico su un conto corrente bancario aperto dagli interessati presso una banca di loro fiducia.

5. - La misura massima dell'assegno integrativo periodico assicurato ai Vescovi emeriti sarà pari alla media dei punti attribuiti ai Vescovi nel sistema di sostentamento del clero.

L'assegno verrà corrisposto dal momento in cui il Vescovo lascerà il governo della diocesi di cui era Vescovo o Amministratore o, se Ausiliare, cesserà dall'incarico.

6. - La misura massima dell'assegno integrativo periodico assicurato ai sacerdoti inabili all'esercizio di un ministero stabile in favore di terzi ai sensi della premessa della delibera n. 45 della C.E.I. sarà pari alla media dei punti attribuiti ai sacerdoti nel sistema di sostentamento del clero.

L'assegno integrativo verrà corrisposto dal momento in cui avrà effetto il decreto con il quale il Vescovo diocesano riconosce inabile il sacerdote e gli revoca tutti gli incarichi ministeriali affidatigli oppure, se il sacerdote già vive in condizioni di inabilità, lo dichiara tale.

In caso di inabilità temporanea, l'erogazione dell'assegno integrativo sarà assicurata fino al momento in cui il Vescovo diocesano revoca il decreto di cui sopra, ovvero attribuisce al sacerdote incarichi ministeriali a tempo pieno in servizio della diocesi.

7. - Ai fini della determinazione della misura dell'assegno integrativo saranno interamente computate la pensione erogata dal Fondo clero INPS e le altre pensioni maturate nell'esercizio del ministero, di cui si tiene conto nel sistema di sostentamento del clero. Non saranno invece computate le pensioni di cui non si tiene conto nel sistema medesimo. Non saranno inoltre computati l'assegno mensile erogato dalla C.E.I. ai Vescovi emeriti, derivante dal "Fondo Integrazione Pensione Vescovi", e i sussidi eventualmente assicurati ai sacerdoti inabili, in forma stabile o temporanea, dalla parrocchia, dalla diocesi o dai fondi diocesani di solidarietà tra sacerdoti.

Il Consiglio Episcopale Permanente adotterà più precise determinazioni in ordine al computo del contributo che l'ultima diocesi servita dal Vescovo divenuto emerito è tenuta ad assicurargli in forza dei cann. 402, par. 2, e 411, con riferimento anche alla disposizione del can. 707 par. 2, concernente i Vescovi emeriti religiosi.

8. - L'Istituto centrale provvederà a versare al Fondo clero INPS i contributi eventualmente ancora dovuti dai sacerdoti inabili e dai Vescovi emeriti infrasestantinquenni.

Il relativo onere finanziario verrà accollato al sistema di previdenza integrativa.

9. - Con il 1° gennaio 1990 si darà piena attuazione alla delibera C.E.I. n. 46, par. 1, lett. d): "l'incarico di canonico della cattedrale o di una collegiata configura il tempo pieno quando, in base alle disposizioni dello statuto capitolare, riveduto a norma dei cann. 505 e 506, il canonico esercita realmente e quotidianamente le funzioni corali e le specifiche funzioni ministeriali, previste dallo statuto stesso o da altre disposizioni ecclesiastiche".

Ciò significa che potranno rimanere nel sistema di sostentamento *avendo come unico titolo di inserimento quello di canonico* soltanto quei sacerdoti secolari:

- *che sono canonici della chiesa cattedrale o di una chiesa collegiata;*
- *che fanno parte di un capitolo i cui statuti sono stati riveduti a termini del vigente codice di diritto canonico;*
- *che esercitano funzioni sia corali sia ministeriali;*
- *che esercitano dette funzioni quotidianamente;*
- *che ricevono dal capitolo una remunerazione "che, assommando la quota prebendale e le distribuzioni per il servizio corale e ministeriale, sia pari alla misura complessiva stabilita periodicamente dalla C.E.I.; la somma assicurata può essere inferiore soltanto quando risulti dal bilancio che le risorse non sono sufficienti"* (delibera n. 47, par. 2, lett. f).

Copia degli statuti riveduti dei Capitoli dovrà essere trasmessa dagli Istituti diocesani all'Istituto Centrale. Tale adempimento costituisce condizione per la permanenza o l'ingresso nel sistema, a partire dal 1° gennaio 1990, dei sacerdoti aventi il solo incarico di canonico.

I sacerdoti attualmente inseriti nel sistema in base al solo titolo di canonico, che non verificheranno le condizioni sopra previste, eccettuati quelli appartenenti ai capitoli delle Abbazie territoriali, usciranno dal sistema di sostentamento se non riceveranno un altro incarico ministeriale che comporti il tempo pieno, e, ricorrendone le condizioni, saranno inseriti nel sistema di previdenza integrativa.

Comunicato della Presidenza della C.E.I. in occasione dell'Assemblea ecumenica di Basilea

Si è tenuta a Basilea (Svizzera), dal 15 al 21 maggio 1989, l'Assemblea Ecumenica Europea a cui hanno partecipato, pariteticamente, le Commissioni della Conferenza delle Chiese ortodosse ed evangeliche, e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (C.C.E.E.) per la Chiesa cattolica, per un totale di 700 partecipanti. La Chiesa italiana è stata presente con una commissione di 32 delegati (vescovi, sacerdoti e laici). L'importante avvenimento, non solo per la storia della Chiesa, ma per lo sviluppo dell'unità europea, è stato preceduto da un documento preparatorio dal titolo "Giustizia e Pace per l'intera creazione", suddiviso in sei sezioni. L'Assemblea ha preso in esame le minacce che pesano sulla giustizia, sulla pace e sull'ambiente, mettendo in luce le relazioni esistenti tra queste minacce e la crisi in corso, ha posto le basi teologiche per l'impegno delle Chiese al servizio della pace, della giustizia, della riconciliazione e del rispetto del creato.

In questa circostanza la Presidenza della C.E.I. ha diramato alla stampa il seguente comunicato, col quale accompagnava anche particolari intenzioni di preghiera.

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Dal 15 al 21 maggio avrà luogo a Basilea l'Assemblea Ecumenica Europea sul tema "Pace nella giustizia".

L'importanza dell'argomento e il profondo significato ecumenico che l'incontro assume sollecitano tutti i cristiani a unirsi nella comune preghiera, per lodare il Signore di questo evento e per chiedere l'abbondanza della sua grazia sui lavori dell'Assemblea.

La Presidenza della C.E.I. invita pertanto le comunità cattoliche a inserire nella Veglia di Pentecoste e nella celebrazione eucaristica della Domenica la recita della preghiera ecumenica appositamente preparata per questa circostanza.

Lo Spirito Santo illumini la mente e il cuore dei partecipanti all'incontro di Basilea e di tutti i cristiani del nostro Continente, perchè offrano al mondo una testimonianza evangelica di mutua accoglienza e collaborazione, nell'impegno per promuovere i valori della pace e della giustizia, a vantaggio di tutti gli uomini.

Roma, 9 maggio 1989

Calendario della C.E.I. per l'anno pastorale 1989-90

Il calendario delle attività collegiali della C.E.I. per l'anno pastorale 1989-90 è stato approvato dalla Presidenza nella riunione del 13 marzo 1989.

Il calendario riguardante le Assemblee Generali e i Consigli Permanenti è stato presentato ai membri della C.E.I. durante i lavori dell'Assemblea con foglio n. 13 o.d.g.

Assemblee Generali:

1990: 14-18 maggio a Roma
19-22 novembre a Colleva (PG)

Consigli Episcopali Permanenti:

1989: 25-28 settembre

1990: 15-18 gennaio
26-29 marzo

Riunioni della Presidenza:

1989: lunedì 25 settembre (dalle ore 9 alle ore 13)
martedì 14 novembre (dalle ore 9 alle ore 17)

1990: lunedì 15 gennaio (dalle ore 9 alle ore 13)
lunedì 26 marzo (dalle ore 9 alle ore 13)
lunedì 14 maggio (dalle ore 9 alle ore 13)
martedì 19 giugno (dalle ore 9 alle ore 17)

La formazione all'impegno sociale e politico

Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

PRESENTAZIONE

L'Assemblea Generale 'straordinaria' della CEI, tenutasi a Collevalezza nel novembre dello scorso anno, dopo essere stata informata sulle scuole di formazione all'impegno sociale e politico, deliberò unanimemente la pubblicazione di un'apposita Nota pastorale sul tema.

Il proposito era confortato dai dati emersi da un rilevamento compiuto dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, sull'esteso e complesso fenomeno delle scuole che si andavano moltiplicando e che presentavano caratteristiche assai varie.

Appariva urgente ed opportuno offrire una serie di criteri pastorali per la valutazione e l'orientamento atti a sostenere l'impegno delle Chiese particolari in questo importante e delicato campo dell'educazione dei cristiani, e, inoltre, per chiarire itinerari, metodi e contenuti formativi di una vera e propria scuola.

La presente Nota pastorale, curata dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, è stata presa in esame ed approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sua riunione del 13-16 marzo 1989.

I Vescovi intendono incoraggiare a una maggiore preparazione del laicato cattolico nel campo delle problematiche civili, sociali e politiche, il cui impegno è, con estrema chiarezza, proposto dall'Esortazione Apostolica "Christifideles Laici" (cf n.60) del Santo Padre, Giovanni Paolo II.

L'opera formativa della Chiesa non intende creare dei 'professionisti della politica', e le iniziative attivate non sono equiparabili e non vanno confuse con quelle promosse da partiti o sindacati, perchè l'obiettivo che perseguono è quello di 'motivare', a partire dalla parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa, il senso di un impegno nel sociale e nel politico, nella convinzione di poter contribuire così al rinnovamento della partecipazione democratica e della esperienza istituzionale del Paese.

L'opera formativa dovrà essere rispettosa delle coscienze e dei tempi per la loro maturazione che solo un'impostazione intellettualmente seria e didatticamente efficace potrà garantire, nella sostanza e nella forma.

Il fervore attuale per la promozione di scuole di formazione all'impegno sociale e politico deve accompagnarsi, inoltre, all'urgente necessità di avviare o incrementare proposte e iniziative di spiritualità specialmente per i cristiani che già operano in politica.

Affidiamo questa Nota pastorale alle Chiese particolari e a tutte le aggregazioni di laici cristiani nella speranza che sia di aiuto nel loro generoso impegno formativo.

Roma, 1 maggio, S. Giuseppe Lavoratore

+ FERNANDO CHARRIER
Presidente
*Commissione Episcopale per i problemi
sociali e il lavoro*

INTRODUZIONE

1. - Realizzare il bene comune in una prospettiva di solidarietà che sostenga la convivenza umana è il messaggio fondamentale dell'Enciclica di Giovanni Paolo II "*Sollicitudo rei socialis*"; ogni cristiano ha il dovere di partecipare a quest'opera, in virtù della sua stessa fede.

Già nel Concilio Vaticano II si erano precisati il valore, il senso, lo scopo e lo stile dell'impegno dei cristiani nella realtà sociale e politica, offrendo preziose indicazioni.

Del magistero conciliare ha offerto un'eco autorevole il recente Sinodo sui laici, affermando che "l'impegno dell'azione socio-politica dei fedeli si radica nella fede, poichè questa illumina la totalità della persona e della sua vita... suppone una formazione accurata, proporzionata al livello delle responsabilità presenti e future"¹.

2. - Molte Chiese locali, Associazioni e Movimenti laicali, consapevoli dell'importanza che la formazione assume e sollecitati per il bene del Paese, hanno dato vita a numerose iniziative di formazione all'impegno sociale e politico. Si segnalano tra queste le Scuole di formazione, per la diffusione e l'interesse suscitato e per l'importante servizio che offrono in vista di una partecipazione viva e responsabile dei laici alla costruzione della città dell'uomo.

L'accoglienza, superiore ad ogni attesa, che esse hanno avuto è un segno positivo ed incoraggiante.

L'interesse esteso e profondo, per certi versi complesso e inedito, di cui sono rivelatrici, deve essere colto e valorizzato, per suscitare energie, sostenere impegni, infondere speranza e coraggio ai laici, giovani e adulti, nelle attività sociali e politiche.

3. - La pastorale ordinaria dovrà tener conto del loro prezioso contributo per una sempre più feconda testimonianza della fede cristiana.

¹ SINODO DEI VESCOVI 1987, *Sui sentieri del Concilio - Messaggio al popolo di Dio*, n. 11.

Le scuole di formazione svolgono, infatti, un'efficace azione di orientamento e di sostegno delle coscienze nell'intricata complessità del momento storico presente, irrobustendo nei laici la volontà di costruire la città a misura degli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio.

Questa volontà noi crediamo essere la prima ed essenziale condizione per il raggiungimento del vero bene di tutti, sola vera garanzia del rispetto della dignità di ogni persona.

Cambiamento e politica

4. - Il cambiamento viene assunto, oggi, come chiave di lettura dell'intera realtà. Ha, infatti, un carattere pervasivo: non esiste dimensione della vita individuale e sociale che, in qualche modo, non ne sia toccata.

La politica ne risulta colpita assai in profondità proprio per il suo ruolo "architettonico", di guida e di sintesi della convivenza sociale.

5. - Vi sono alcuni aspetti particolarmente gravi di questo cambiamento che intendiamo brevemente richiamare:

- le crescenti difficoltà del processo di democratizzazione dei poteri statali. Un sistema politico democratico vede diminuire, infatti, la propria credibilità e il proprio significato quando il potere di gestire la cosa pubblica non è partecipato e condiviso;
- l'incidenza della scarsa qualità dei rapporti sociali sulla qualità della politica.

Se le domande di tipo privatistico o clientelare prevalgono sull'interesse generale, che dovrebbe essere garantito dalla mediazione politica; se il corporativismo intacca i valori di solidarietà tipici del movimento dei lavoratori, è il caso di porsi un serio interrogativo sulla qualità dei rapporti sociali. Impresa vana diventa la ricerca del bene comune in una società che ne smarrisce la ragione;

- il disimpegno o certi modi di porre le problematiche della società civile, dovuto alla diffidenza verso le istituzioni e alla sfiducia nella capacità del sistema politico di dare espressione e realizzazione alle aspettative sociali.

Riforme e rinnovamento

6. - Per superare le difficoltà sono importanti le riforme delle istituzioni, l'approfondimento dei contenuti e il rinnovamento delle motivazioni che sostengono l'impegno sociale e politico². Particolarmente sotto que-

² Cf C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale, *Rivoluzione tecnologica e società umana solidale* (15 maggio 1988), n. 6, in Notiziario C.E.I., n. 4, 15 luglio 1988.

st'ultimo profilo, la fede portata ad efficacia di vita³ offre uno stimolo e un alimento straordinariamente fecondo. Lo sforzo di acquisire una più precisa consapevolezza delle implicazioni della fede nell'oggi della storia, attraverso lo studio organico dell'insegnamento sociale della Chiesa e il confronto con la complessa realtà delle situazioni, rappresenta, quindi, un prezioso contributo sulla via di un impegno sociale e politico rinnovato e capace di farsi carico delle sfide del nostro tempo.

Cura assidua della formazione

7. - Sottolineando il senso di responsabilità e la dedizione al bene comune che derivano ai laici dalla consapevolezza della propria speciale vocazione, nella riflessione conciliare si raccomanda una cura assidua dell'educazione civile e politica, che si ritiene necessaria per tutti e, in particolare, per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella comunità politica⁴.

La comunità cristiana non intende creare dei professionisti della politica, ma aiutare i credenti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e di cittadini. "Dovere della Chiesa, insomma, è principalmente quello di formare i cristiani, in particolar modo i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perchè la loro fede e la loro carità crescano non *'nonostante'* l'impegno, ma proprio *'attraverso di esso'* " ⁵.

8. - L'idea che la formazione è essenziale per l'elaborazione di una cultura sociale e politica ispira le scuole organizzate a questo scopo.

La loro diffusione testimonia che l'interesse per le questioni sociali e politiche non è di pochi, ma tocca in profondità le coscienze di tanti credenti.

Un fatto inedito, ma perfettamente coerente con questa nuova tendenza, è che tale fenomeno si verifica, in particolare, nelle situazioni in cui si rileva più chiaramente lo scarto tra qualità della politica e aspettative sociali.

Entrare in sintonia con le esigenze che le scuole esprimono significa saper cogliere una forte tensione ideale e una nuova e preziosa disponibilità all'impegno.

³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 42.

⁴ Cf *Ivi*, n. 75.

⁵ C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (21 ottobre 1988), n. 34, in *Notiziario C.E.I.*, n. 8, 3 novembre 1981.

PARTE PRIMA

IL COMPITO EDUCATIVO E FORMATIVO DELLA CHIESA

A servizio dell'uomo nel segno della carità

9. - La comunità ecclesiale è chiamata a ricordare il bene ultimo, la giustizia piena, la pace vera; essa è "segno e salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" ⁶.

Le appartiene la consapevolezza che nessun progetto sociale e politico per il bene, la giustizia e la pace può mai concludersi se non nella pienezza del Regno di Dio, in vista del quale costantemente opera, sostenuta dalla virtù della speranza.

La comunità ecclesiale a servizio dell'uomo nel segno della carità, deve annunciare ciò che per l'uomo stesso è buono e giusto, con un impegno di servizio concreto, offerto a ogni persona, soprattutto ai poveri e agli ultimi, nella più grande solidarietà e nella piena gratuità; non è legata, infatti, al successo dei suoi progetti e delle sue opere perchè sa che non sta in essi il fondamento della Chiesa.

10 - Attraverso le opere di misericordia, la comunità ecclesiale apre vie di servizio all'uomo sempre nuove, che anche l'azione sociale e quella politica possono e devono percorrere ⁷.

Solo un esercizio della politica come servizio all'uomo, a livello locale, nazionale e internazionale, può eliminare, infatti, le molte cause della fame, della sete, della nudità, della prigionia, della malattia, dell'estraneità, che hanno oggi tanti nomi nella nostra società e nel mondo.

La comunità ecclesiale, nel suo sforzo educativo e formativo, contribuisce affinché l'impegno sociale e politico si iscriva nella logica disinteressata e solidale della carità che, come virtù teologale che ha in Dio-Amore il suo principio fontale e il suo dinamismo vitale, rende capace il cristiano di amare tutto l'uomo e tutti gli uomini ⁸, specialmente i poveri, gli svantaggiati e gli sventurati, con una testimonianza che non si esaurisce nelle cosiddette 'solidarietà corte', pur necessarie e validissime, ma si traduce in una pratica delle 'solidarietà lunghe' ⁹ richieste dalle complesse situazioni del nostro tempo, segnate dalle 'strutture di peccato' ¹⁰.

Questa pratica trova nella Rivelazione del senso ultimo della vita, delle persone, delle cose la sua origine, la sua misura e il suo scopo.

⁶ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 76.

⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 42.

⁸ Cf PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, n. 14.

⁹ Cf C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale, *Chiesa e lavoratori nel cambiamento* (17 gennaio 1987), n. 29, in Notiziario C.E.I., n. 2, 25 gennaio 1987.

¹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 36.

Azione pastorale e formazione cristiana

11. - Una sempre più radicata consapevolezza che l'educazione all'impegno sociale e politico è parte costitutiva della formazione cristiana, richiama la comunità ecclesiale a progettare e ad attuare un'azione pastorale capace di una formazione cristiana integrale ¹¹.

I percorsi offerti nelle nostre comunità non rispondono, sovente, a questa esigenza.

Se, in rapporto con la cultura locale ¹², si sanno far scaturire dal Vangelo di Cristo dei principi di riflessione, dei criteri di valutazione delle varie situazioni e dei valori orientativi per l'azione concreta, gli itinerari di evangelizzazione e di catechesi, i momenti liturgici, le ordinarie espressioni di carità, di partecipazione e di corresponsabilità, previste nell'azione pastorale parrocchiale e diocesana, possono suscitare e alimentare anche l'impegno sociale e politico.

Discernimento pastorale

12. - La comunità ecclesiale, per conoscere la reale situazione culturale, sociale e politica in cui è inserita, deve seguire la logica del servizio, cioè incontrare, ascoltare, dialogare, mantenere rapporti di fiducia, sostenuta dalla preghiera, e condividere.

Su questo terreno maturano criteri di giudizio, orientamenti di pensiero e di azione veramente comunitari; si esercita, cioè, il discernimento pastorale, che non è di questo o di quel gruppo, ma della comunità, unita ai suoi Pastori ¹³.

Ascolto e comunicazione profondamente spirituale, esso domanda la fatica dei tempi lunghi, la pazienza della ricerca comune, l'attesa della maturazione di ciascuno, il coraggio della profezia.

Dottrina sociale della Chiesa

13. - Per favorire la corretta impostazione dei problemi e una loro migliore soluzione è di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia della dottrina sociale della Chiesa ¹⁴.

¹¹ A questo proposito è opportuno che si provveda ad un'adeguata e sistematica formazione alle problematiche sociali e politiche dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, specialmente attraverso una continua proposta della dottrina sociale della Chiesa.

¹² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 58.

¹³ Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*, doc. cit., n. 29.

¹⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.

Questa dottrina non appartiene “al campo dell’ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale”¹⁵.

Suo scopo è interpretare la realtà sociale “esaminandone la conformità o difformità con le linee dell’insegnamento del Vangelo sull’uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente”, per orientare il comportamento cristiano¹⁶.

Si colloca in questa prospettiva l’azione formativa della comunità cristiana in vista dell’impegno sociale e politico. La dottrina sociale della Chiesa ne costituisce l’anima. Compito della Chiesa, infatti, è offrire alla prassi una guida e un orientamento teologico ed etico¹⁷.

Luoghi, strumenti e servizi per la formazione

14. - È una precisa ed inderogabile responsabilità pastorale della comunità ecclesiale individuare e predisporre luoghi, strumenti, servizi finalizzati alla formazione della coscienza sociale e politica dei cristiani¹⁸.

Prezioso è il ruolo formativo esercitato dalle Associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana che, per la loro natura e struttura, rappresentano un luogo importante di educazione all’animazione cristiana delle realtà temporali¹⁹.

La recente fioritura di scuole, di centri culturali e di altre iniziative simili, è un altro segno evidente di come la Chiesa in Italia colga l’urgenza di offrire al Paese un supplemento di formazione e di cultura per l’esercizio effettivo della cittadinanza e per il recupero di un più autentico senso comunitario della vita sociale e politica.

Laici e formazione all’impegno sociale e politico

15. - “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”²⁰.

Questa speciale vocazione dei laici per le attività secolari dev’essere aiutata nel suo processo di maturazione.

La loro vita, nutrita ai sacramenti della comunione ecclesiale, ha un’intrinseca dimensione comunitaria e sociale. Maturando nella fede, essi interiorizzano gli orientamenti morali che ne derivano, sono perciò in grado di diventare cittadini esemplari, testimoni di fede, di carità, di speranza nelle infinite situazioni di limite e di povertà che denunciano l’umana

¹⁵ *Ivi*, n. 41.

¹⁶ Cf *Ivi*, n. 41.

¹⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 60.

¹⁸ Cf C.E.I. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, doc. cit., n. 39.

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 63.

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

condizione, da sempre segnata dall'originario peccato di non accettazione del proprio essere creatura e, perciò stesso, dal rifiuto di Dio, Padre, Creatore e Signore dell'universo ²¹.

La sintesi coerente fra l'interiore tensione verso un cristianesimo esigente e l'efficacia delle azioni sociali e politiche nella nostra società complessa ²² è certo impegnativa e difficile; il difetto di risorse interiori di spiritualità la renderebbe impossibile. Ma una vita costantemente alimentata dalla preghiera, dai sacramenti della fede, dalla partecipazione alla comunione ecclesiale e, insieme, dall'organizzazione delle necessarie conoscenze e competenze, costituisce il fondamento sul quale è possibile costruire una tale sintesi.

Laici, testimoni della verità rivelata sull'uomo

16. - Della verità rivelata sull'uomo i cristiani laici devono saper dare testimonianza trovandovi ispirazione perenne per il loro impegno sociale e politico.

Fondato saldamente sulla concezione cristiana della persona umana, dei suoi diritti e dei suoi doveri, ogni impegno temporale è ricondotto all'unico fine di promuovere l'uomo, di servire la sua dignità, nella certezza che la piena verità dell'uomo ci è data in Cristo ²³.

In un'epoca come la nostra, in cui, pur tra molte contraddizioni, sembrano finalmente farsi strada nella coscienza dell'umanità alcune imprescindibili esigenze comuni, è importantissimo formare e confermare la coscienza cristiana sulla verità rivelata da Dio per l'uomo e la società che il Magistero della Chiesa insegna.

L'ideale di servizio che la coscienza cristiana rettamente formata persegue, in ogni attività sociale e politica intrapresa, è rivolto all'uomo creato a immagine di Dio; a un uomo che è peccatore, ma redento da Cristo; figlio di Dio, a Dio destinato; persona, dotato di intelligenza, libertà, responsabilità. Costituita nell'unità di spirito e corpo, la persona umana esprime esigenze materiali, ma anche culturali, morali, religiose, spirituali. L'uomo è il fine di ogni attività, organizzazione, struttura, istituzione ²⁴.

Solidarietà e dialogo

17. - L'esercizio dell'impegno sociale e politico, se correttamente ispirato, esige la consapevolezza da parte di ciascuno di non poter realizzare

²¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 60.

²² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

²³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 36.

²⁴ Cf *Ivi*, n. 37.

il bene comune se non nella prospettiva della solidarietà, valutando le legittime esigenze di tutte le componenti sociali ²⁵.

La chiarezza delle proprie convinzioni, la pazienza dell'ascolto delle idee degli altri, la volontà di collaborazione fondano un autentico dialogo, capace di produrre, nei vari momenti e luoghi, scelte fedeli alla verità dell'uomo e alle norme etiche che la esprimono e orientate al bene comune concretamente realizzabile.

La consapevolezza della fecondità delle tradizioni storiche allarga gli orizzonti di comprensione e di apertura al nuovo, sgombrando il terreno dagli ostacoli frapposti da una troppo immediata inclinazione alle mode emergenti.

Laici impegnati nel campo sociale e politico

18. - La parola è annunciata e il pane spezzato anche per tutti quei laici che dedicano il loro impegno eminentemente al campo sociale e politico.

Molti di loro, purtroppo, per diverse ragioni, non hanno mantenuto un contatto adeguato con la vita della propria Chiesa.

È nostro dovere promuovere forme e ritmi di vita ecclesiale che sempre più incoraggino l'incontro continuo. Il laico cristiano deve essere ascoltato e valorizzato per la sua esperienza a servizio del vasto e complicato mondo delle realtà temporali ²⁶; aiutato attraverso l'alimento spirituale, a scoprire in esse i semi del bene e a farli sviluppare in pienezza; fraternamente corretto, qualora non sia coerente con il Vangelo e con la dottrina sociale della Chiesa ²⁷.

È evidentemente fuori da questa prospettiva intendere il rapporto tra laici impegnati in politica e comunità ecclesiali, cui appartengono, come uno scambio del consenso per particolari interessi.

Formazione cristiana della personalità

19. - I laici possono testimoniare la loro fede con maggiore vigore e costanza se hanno avuto la possibilità di formare cristianamente ogni aspetto della loro personalità: l'intelligenza, la volontà, il sentimento.

Il fallimento, le sconfitte, le frustrazioni, i facili compromessi, le delusioni di tanti che si misurano con la complessità e la durezza dell'azione sociale e politica, sono dovuti, spesso, o a fragilità di carattere o a entusiasmi generosi quanto emotivi o, ancora, a superficiali valutazioni delle difficoltà.

²⁵ Cf *Ivi*, n. 42.

²⁶ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 75.

²⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa *Lumen gentium*, n. 37.

Se è vero che ogni esperienza è di per sé formativa, è anche vero che non tutti i luoghi e gli strumenti hanno finalità e struttura educative e formative. Famiglia, scuola, parrocchia, associazione sono luoghi educativi e formativi per eccellenza: è qui che il processo educativo di base deve avvenire²⁸. L'impegno sociale e politico è il punto di arrivo del processo formativo, non il punto di partenza.

Rispettando questo principio, si potrà evitare a molte persone di essere presto, per così dire, schiacciate sotto il peso di questo particolare impegno.

Attrezzandole per tempo nei luoghi specifici della formazione, si può ben sperare in una costante e proficua opera di umanizzazione delle strutture sociali e politiche.

Sintesi tra vita personale ed impegno sociale e politico

20. - La coerenza e la capacità di sintesi tra vita personale ed impegno sociale e politico è uno degli obiettivi formativi prioritari.

Il possesso e l'esercizio delle virtù nella dimensione familiare, professionale, culturale, associativa, ecclesiale, non si perdono nel servizio alle istituzioni. Le grandi opzioni culturali, le grandi scelte economiche esigono intelligenza, studio, competenza, ma, prima di tutto, il sostegno morale del pensiero e dell'azione costruito nella quotidianità dei comportamenti e delle scelte. La radice di ogni grande prospettiva politica e istituzionale si trova, infatti, nella vita delle persone, delle famiglie, delle formazioni sociali.

I valori sanciti dalle Carte Costituzionali dei paesi liberi e democratici reggono all'impatto con i grandi cambiamenti che si stanno verificando se le loro radici sono nella coscienza delle persone.

PARTE SECONDA

LE SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Laici e scuole di formazione

21. - I laici, esercitando le proprie responsabilità in un momento storico determinato, devono maturare la consapevolezza che tale esercizio richiede una capacità di discernimento, il rischio delle scelte, il realismo dell'azione.

Nelle scuole di formazione i vari itinerari di tipo spirituale, dottrinale, etico e culturale possono far maturare autenticamente motivazioni di

²⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 62 e n. 63.

impegno nel campo del sociale e della politica, luoghi vocazionali caratteristici della condizione laicale.

Non si tratta di far acquisire una specializzazione per le varie attività, ma di suscitare, sostenere e accompagnare le vocazioni laicali.

Riteniamo opportuno soffermare la nostra attenzione su alcune indicazioni pastorali cui è legata la qualità dell'azione formativa svolta dalle scuole.

Destinatari

22. - La Chiesa italiana si propone di rispondere, nell'ambito educativo e formativo che le è proprio, al bisogno espresso da tanti credenti di approfondire il senso ultimo della partecipazione alla vita sociale e politica, nei suoi molteplici spazi, e di rinnovarne lo stile e le forme.

L'interesse per le problematiche sociali e politiche potrà rivelare la propria fecondità stimolando persone finora non impegnate ad assumere compiti nuovi: giovani provenienti da esperienze di volontariato; coppie, desiderose di dare un'apertura sociale alla loro esperienza; donne, capaci di portare spontaneamente nella vita sociale e politica le dimensioni della gratuità e dell'accoglienza; anziani, ricchi di risorse, che sanno prodigarsi senza cercare contropartite.

Piano pastorale diocesano e scuole

23. - L'azione formativa all'impegno sociale e politico rivolta ai laici è un compito che riguarda l'intera pastorale diocesana e che quindi chiama in causa la responsabilità del Vescovo e richiede la collaborazione dei diversi centri pastorali diocesani. Il ruolo di soggetti specifici (istituti di alti studi, Centri culturali, Associazioni, Gruppi e Movimenti) è legittimo e può risultare prezioso, per l'apporto di sensibilità e di competenze, a condizione che non si ponga come alternativo a questo impegno comune. La titolarità della gestione delle singole scuole può a sua volta essere diversificata, a condizione che ciascuna di esse, sia direttamente promossa dalla diocesi sia frutto di altre iniziative, sappia raccordarsi all'azione formativa della comunità diocesana.

Percorsi formativi delle Associazioni e scuole

24. - Dal coordinamento pastorale a livello diocesano dipende il raccordo tra i percorsi formativi che le diverse Associazioni svolgono per i propri membri e quelli delle scuole, così da evitare omissioni e sovrapposizioni.

Ove se ne rintracci l'opportunità si possono concertare con le Asso-

ciazioni utili "inserimenti" fra le diverse attività formative programmate ed entrate differenziate alla scuola per gli associati.

Una certa elasticità della struttura didattica, che consenta una diversificazione di entrate ed uscite, è comunque esigita qualora i livelli formativi di partenza degli iscritti siano troppo diversi.

Una struttura rigida, infatti, genererebbe disaffezioni, in alcuni per un eccesso di difficoltà, in altri per la ripetitività dei contenuti.

Collegamento tra le scuole

25. - Forme di collegamento tra le scuole si rendono necessarie per vari motivi:

- non tutte le diocesi italiane dispongono di luoghi di incontro e di personale docente;
- non tutte le scuole sono in grado di produrre autonomamente il materiale didattico;
- pur restando le singole scuole su base diocesana, un efficace ruolo di incoraggiamento e di collegamento può essere svolto dalle Conferenze Episcopali Regionali attraverso il Vescovo delegato per i problemi sociali e il lavoro. Esse rendono possibile, inoltre, una costante comunicazione con la Commissione e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.

Raccordo delle scuole con le Settimane Sociali

26. - Questa rete di collegamenti costituirà il referente quotidiano, la trama formativa non occasionale su cui potranno avere una ricaduta efficace i risultati delle Settimane Sociali.

Nella Nota pastorale che riguarda il loro ripristino, si sottolinea, infatti, l'esigenza di "stabilire significativi riferimenti di collaborazione con la recente fioritura di iniziative di formazione sociale e politica di varia denominazione le quali, se non sono oggi in diretta connessione con la riproposizione delle Settimane sociali, ne possono costituire una premessa e un eventuale retroterra"²⁹.

Le Settimane sociali saranno, quindi, un momento "speciale" di incontro, dentro una rete "normale" di azioni formative.

La loro ripresa si inserisce, in questo modo, in un progetto pastorale di ampio respiro, assicurando alle scuole di formazione all'impegno sociale e politico dei riferimenti non occasionali, nè strumentali.

²⁹ C.E.I., Nota pastorale dell'Episcopato italiano, *Ripristino e Rinnovamento delle Settimane sociali dei cattolici italiani*, (20 novembre 1988), n. 6, in *Notiziario C.E.I.*, n. 8, 30 novembre 1988.

Rapporti delle scuole con il mondo sociale e politico

27. - Per una scuola di formazione all'impegno sociale e politico il rapporto con il contesto in cui vive è ineludibile. Lo stesso processo formativo non può svolgersi infatti, in un ambiente, per così dire, asettico.

Il rapporto con il mondo sociale e politico va stabilito con intelligenza e richiede attenzione e capacità di discernimento.

I responsabili delle scuole devono essere, proprio per la grande responsabilità che loro compete, persone dotate di profondo senso ecclesiale e libere da impropri condizionamenti.

Il carattere ecclesiale delle scuole richiede che sia evitata, nella sostanza e nelle forme, ogni confusione con organismi formativi propri delle forze politiche.

In questo quadro si richiede una particolare attenzione anche alla scelta delle tematiche.

Progetto formativo diocesano e scuole

28. - È importante che non sorgano sovrapposizioni ed equivoci fra l'attività della catechesi ordinaria e quella della scuola, perciò deve risultare il più possibile chiaro che la scuola è finalizzata alla formazione dei laici all'impegno sociale e politico. Le incomprensioni saranno tanto più facilmente evitate quanto più risulterà ordinato e completo il progetto di formazione dei laici.

Per risultare tale, un progetto di formazione deve prevedere diversi livelli.

a) Il *primo* è certamente costituito dalla catechesi ordinaria, rivolta a tutti i fedeli, di qualsiasi età e condizione. I suoi luoghi privilegiati sono gli incontri parrocchiali di catechesi e, in parte, l'omelia domenicale. La conoscenza e l'interesse per la realtà contemporanea, coltivati già in questa prima fondamentale fase della formazione cristiana, costituiscono preziosi elementi vivificatori della dimensione di fraternità e di socialità, intrinseca alla fede.

b) Un *secondo* livello, che contempla e puntualizza i contenuti di quello precedente, è l'insegnamento della dottrina sociale cristiana. Anche questo rientra nell'ambito della catechesi, il cui luogo naturale di svolgimento e attuazione è la comunità cristiana primaria, cioè la parrocchia. Ogni diocesi dovrebbe studiare e sostenere un piano formativo di base incentrato sulla dottrina sociale, da attuare in ogni parrocchia nel corso della catechesi ordinaria con il supporto di semplici sussidi.

c) Il *terzo* livello formativo è costituito dagli incontri e dibattiti per l'illustrazione dei documenti (del Papa, della C.E.I., dei Vescovi) in occasione della loro pubblicazione. Sarebbe assai opportuna a questo proposito, un'organizzazione interparrocchiale. Incontri, dibattiti, cicli di conferenze su temi di particolare interesse sociale e civile: educazione, lavoro, cultura, assistenza,... rappresentano una tradizione diffusa che va conti-

nuata e sostenuta perchè contribuisce grandemente allo sviluppo della sensibilità sociale dei credenti.

È questo l'itinerario della formazione di base, preoccupazione essenziale di una comunità cristiana.

29. - Le scuole si collocano alla fine del percorso, come luogo destinato a coltivare le vocazioni laicali all'impegno sociale e politico. Diventeranno un obiettivo sempre meno occasionale e isolato nella misura in cui sarà sempre più organica la visione dell'intero percorso formativo.

Lo sforzo finalizzato alla formazione di persone consapevoli, preparate, disposte ad un servizio sia di volontariato sia di presenza nelle molteplici istituzioni sociali e politiche, potrà conseguire tanto meglio i suoi obiettivi se la catechesi ordinaria, attraversata da una corrente di attenzione per le problematiche sociali e politiche, con particolare attenzione alla realtà del proprio territorio, saprà sviluppare la coscienza sociale di tutti i credenti.

Diventa quanto mai necessaria la creazione, in diocesi, di una struttura, riconosciuta e stabile, che programmi e coordini l'azione formativa ai diversi livelli, dimostrandosi capace di sostenerla anche dal punto di vista culturale.

I percorsi formativi delle scuole

30. - I percorsi formativi, che legittimamente possono avere un'articolazione tematica e didattica differente da scuola a scuola, devono tuttavia rispettare alcune esigenze di metodo:

a) adeguati contenuti spirituali e teologici, la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e dei vari pronunciamenti del Magistero sono il fondamento della formazione.

Il senso dell'impegno cristiano nelle realtà temporali deriva unicamente dalla comprensione e dell'accoglienza della verità sull'uomo rivelata e incarnata nella storia da Cristo, uomo e Dio.

b) Il progetto formativo delle scuole deve tendere al fine di fornire i necessari strumenti analitici offerti dalle diverse scienze, affinché i credenti sappiano leggere con intelligenza e competenza le dinamiche della società contemporanea.

c) In modo profondo e continuo si deve curare, inoltre, il momento della riflessione sintetico-prospettica, per attivare capacità di formulazione ed elaborazione di progetti possibili, ricchi cioè di contenuti di valore, per cui però sono previste condizioni di effettiva realizzabilità.

d) Senso e spazio acquista, in questo contesto, anche la riflessione sui mezzi tecnico-operativi per la realizzazione dei progetti e il confronto con le esperienze politiche e sociali in atto.

Bisogna evitare, infatti, che tra il momento conoscitivo progettuale e quello operativo-concreto si crei uno stacco netto, che potrebbe esporre specialmente i giovani a rapide disillusioni e disaffezioni.

e) Bisogna tenere in debito conto i diversi livelli qualitativi della formazione spirituale e culturale di partenza di chi intende frequentare la scuola per individuare gli obiettivi generali e gli strumenti efficaci del percorso formativo.

A questo non servono e sono comunque da evitare le proposte culturali troppo generali e onnicomprensive.

Stabilità, continuità e carattere popolare delle scuole

31. - Per dare stabilità e continuità ad una scuola bisogna contare su una struttura, solida anche se piccola, luogo necessario per la preparazione del materiale didattico, il coordinamento dei docenti, l'elaborazione dei contenuti, il collegamento con altre scuole.

Salvo restando il ruolo di centri di studio aventi finalità più specifiche e "specialistiche", le scuole a cui facciamo riferimento sono anzitutto quelle aperte a tutti: esse richiedono però un'azione di orientamento vocazionale, per evitare scelte labili, dovute ad equivoci nelle motivazioni che spingono all'iscrizione, e anche eccessivi squilibri nella preparazione di partenza dei frequentanti.

Struttura e strumentazione delle scuole

32. - L'ampiezza raggiunta dalla diffusione delle scuole di formazione sociale e politica richiede che si individuino dei criteri per una migliore comprensione e collocazione delle diverse esperienze in atto, anche per non attribuire la stessa denominazione a iniziative fra loro molto diverse. Pur adottando l'accezione minimale del termine scuola, riteniamo che essa possa essere usata solo in presenza delle seguenti caratteristiche:

- una struttura organizzativa sufficientemente stabile;
- una qualsiasi forma di iscrizione che attesti la disponibilità ad un impegno regolare e continuativo nel tempo (non è scuola la serie di incontri aperti ad un pubblico generico che muta di volta in volta);
- un'effettiva regolarità di frequenza, in qualche modo verificata;
- un piano di studi sufficientemente organico, e articolato, in cui gli oggetti d'interesse siano affrontati dai punti di vista delle diverse discipline;
- l'utilizzo di materiale didattico;
- la richiesta ai frequentanti di un minimo di studio e di elaborazione personale;
- un lavoro di approfondimento a livello di gruppo, guidato da un coordinatore capace di un'azione didattica tanto preziosa quanto diversa da quella del relatore-esperto;
- l'impegno di un gruppo di docenti, costituito da persone competenti e disponibili a un lavoro didattico fatto non di sola erudizione.

Conclusione

33. - Con questa nostra Nota pastorale abbiamo voluto inserirci nell'attuale cammino che la Chiesa italiana sta sperimentando nei confronti del tema dell'educazione all'impegno sociale e politico, in piena e gioiosa docilità a quanto ci sollecita il S. Padre, Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*: "Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana"³⁰.

Alle nostre Chiese pertanto rivolgiamo l'appello perchè intensifichino lo sforzo formativo all'impegno sociale e politico.

Il nostro appello si fa preghiera: al Signore, perchè renda fecondo l'amore che portiamo al nostro Paese, che ha bisogno di uomini capaci di edificare, in modo disinteressato e costruttivo, una società degna dell'uomo; alla Vergine Madre, affinchè sostenga e guidi i cattolici italiani a vivere come autentici figli e figlie della Chiesa di Gesù Cristo e contribuiscano così "a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria"³¹.

Roma, 1° maggio 1989, San Giuseppe Lavoratore

³⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, n. 59.

³¹ *Ivi*, n. 64.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma